

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mag 2018

Dossier direzione lavori, ora tocca alla Pa stabilire (gara per gara) le regole sulle riserve

Laura Savelli

Nella tendenziale riproduzione delle norme regolamentari contenute nel Dpr n. 207/2010, il decreto ministeriale conferma il colpo di scena già annunciato nelle edizioni del testo circolate di recente: d'ora in avanti, la disciplina delle riserve sarà affidata direttamente alle stazioni appaltanti.

A volere questo cambiamento, è stato il Consiglio di Stato che, in occasione del proprio parere sul provvedimento del Mit, ha evidenziato l'opportunità di prevedere che siano le Pa in prima persona ad inserire nei capitolati speciali le disposizioni sulle contestazioni e sulle riserve: ragion per cui, il decreto non effettua alcuna operazione di recupero - come è invece accaduto per gli altri istituti regolamentati nell'ambito della direzione dei lavori - degli articoli 164, 190 e 191 del Regolamento, che erano appunto dedicati alle contestazioni tra stazione appaltante ed appaltatore, all'iscrizione delle riserve da parte dell'esecutore sul registro di contabilità e alla loro forma/contenuto.

Di conseguenza, operando questa scelta, l'articolo 9 del decreto ministeriale si limita soltanto ad affermare che il direttore dei lavori, per la gestione delle contestazioni su aspetti tecnici e delle riserve, si attiene alla relativa disciplina prevista dalla stazione appaltante e riportata nel capitolato d'appalto, senza quindi specificare neanche che gli è fatto obbligo di comunicare al Rup le contestazioni, affinché quest'ultimo possa esaminare la questione e, in contraddittorio con l'impresa, tentare di risolvere la controversia, salvo il suo diritto di iscrivere riserva, come prevedeva l'articolo 164, comma 1, del Dpr n. 207/2010.

La bussola del vecchio regolamento

In realtà, il testo del decreto è disseminato in ogni caso di indicazioni riferite soprattutto alla stessa iscrizione delle riserve, e in parte riprese dalla precedente regolamentazione, come ad esempio l'articolo 1, comma 1, con il quale si stabilisce che l'esecutore è tenuto ad uniformarsi alle disposizioni contenute negli ordini di servizio del direttore dei lavori, fatta salva appunto la sua facoltà di iscrivere riserva.

Allo stesso modo, con riferimento al caso della consegna parziale dei lavori conseguente alla temporanea indisponibilità delle aree e degli immobili, l'articolo 5, comma 9, del decreto Mit richiede la presentazione, da parte dell'appaltatore, di un programma di esecuzione dei lavori con il quale si preveda la realizzazione prioritaria delle lavorazioni sulle aree e sugli immobili disponibili: presentazione che deve avvenire a pena di decadenza dalla possibilità di iscrivere riserve per ritardi.

Proseguendo, anche con riferimento all'ipotesi della consegna tardiva dei lavori da parte della stazione appaltante, l'articolo 5, comma 14, del decreto, dopo aver riconosciuto all'appaltatore il

diritto al rimborso delle spese contrattuali o al risarcimento dei danni causati dal ritardo, prevede che la richiesta di pagamento degli importi spettanti, debitamente quantificata, debba essere inoltrata, a pena di decadenza, entro il termine massimo di sessanta giorni dalla data di ricevimento della comunicazione dell'istanza di recesso, e deve essere formulata - sempre a pena di decadenza - mediante riserva da iscriverne nel verbale di consegna, come già previsto dall'articolo 157, comma 4, del Dpr n. 207/2010.

In caso di sospensione dei lavori, l'articolo 10, comma 5, del decreto ministeriale impone invece che le contestazioni dell'appaltatore in merito a tale episodio siano iscritte a pena di decadenza nei verbali di sospensione e di ripresa dei lavori, tranne che per le sospensioni inizialmente legittime per le quali è invece sufficiente solamente l'iscrizione nel verbale di ripresa dei lavori: anche in questo caso, si tratta di una riproduzione dell'articolo 158, comma 8, del Dpr n. 207/2010.

Infine, chiude il cerchio delle indicazioni ministeriali sulle contestazioni la previsione inserita nell'articolo 14, comma 1, lettera a), del decreto, con la quale si stabilisce - come accadeva con l'articolo 182, comma 3, del Dpr n. 207/2010 - che il giornale dei lavori deve contenere anche l'annotazione delle contestazioni dell'appaltatore; allo stesso modo, nella successiva lettera c), si prevede che le domande dell'esecutore, unitamente alle deduzioni del direttore dei lavori, siano riportate nel registro di contabilità, analogamente all'articolo 189 del Dpr n. 207/2010; così come, in linea con l'articolo 201, comma 2, del Regolamento, si prevede, con la lettera e), che, all'atto della firma del conto finale, l'appaltatore non può iscriverne domande per oggetto o importo diverse da quelle formulate nel registro di contabilità in occasione dello svolgimento dei lavori, oltre a dover confermare le riserve già iscritte negli atti contabili per le quali non siano intervenuti la transazione contemplata dall'articolo 208 del Codice o l'accordo bonario di cui all'articolo 205 dello stesso d.lgs. n. 50/2016.

Non riprodotti alcuni principi fondamentali

All'appello, mancano dunque regole importanti come quella dell'articolo 190, comma 4, del Dpr n. 207/2010, secondo cui, se l'impresa firma il registro di contabilità con riserva, il direttore dei lavori, nei successivi quindici giorni, deve esporre nel registro le sue motivate deduzioni al fine di consentire alla stazione appaltante la percezione delle ragioni ostative al riconoscimento delle pretese dell'impresa affidataria, mancando le quali lo stesso direttore dei lavori è responsabile per le somme che, a causa di tale negligenza, l'amministrazione deve riconoscere all'appaltatore.

Ma, soprattutto, a non essere stato confermato è proprio il principio generale secondo cui le riserve devono essere iscritte dall'appaltatore, a pena di decadenza, nel primo atto contabile idoneo a riceverle, successivamente all'insorgenza del fatto che le ha determinate, oltre che nel registro di contabilità, all'atto della firma successiva al verificarsi del fatto pregiudizievole, fermo restando che la loro quantificazione deve essere effettuata in via definitiva, senza possibilità di successive integrazioni o incrementi rispetto all'importo iscritto, e che la loro formulazione deve essere specifica, oltre ad indicare con precisione le ragioni sulle quali si fondano: in tal senso, si esprimeva infatti l'articolo 191, commi 3 e 4, del Dpr n. 207/2010.



P.L. 00777910150 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

17 Mag 2018

Offerta più vantaggiosa/1. L'Anac approva le linee guida: rinviati ai bandi-tipo i «focus» chiesti da Palazzo Spada

Mauro Salerno

L'indicazione dei casi in cui è d'obbligo ricorrere alla valutazione delle offerte senza tenere conto solo del prezzo e l'elenco delle situazioni che invece autorizzano la stazione appaltante ad aggiudicare al massimo ribasso. Sono i due aggiornamenti chiave contenuti nella nuova versione delle linee guida n.2 sull'offerta economicamente più vantaggiosa, riviste alla luce del decreto Correttivo, che l'Autorità Anticorruzione ha pubblicato ieri. Nel documento l'Autorità recepisce e anche le altre novità normative introdotte dal Dlgs 56/2017: a partire dal tetto massimo del trenta per cento ai punti riservati alla componente economica, fino al divieto di attribuzione - in caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa - di un punteggio per l'offerta di opere aggiuntive rispetto a quanto previsto nel progetto esecutivo posto a base d'asta.

Nel documento (utile ma non vincolante per le stazioni appaltanti) viene, inoltre fatto spazio a un nuovo capitolo con la ricognizione di tutti i casi previsti nel Codice di utilizzo necessario del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il miglior rapporto qualità/prezzo, tra i quali si evidenziano talune ipotesi di affidamento di servizi sociali e la gran parte delle ipotesi di partenariato pubblico privato e affidamento a contraente generale.

Non hanno invece trovato posto le integrazioni chieste dal Consiglio di Stato nel parere restituito all'Autorità lo scorso aprile. Nel parere Palazzo Spada chiedeva all'Anac di inserire nelle linee guida elementi capaci di aiutare le stazioni appaltanti a orientarsi nella scelta del criterio di aggiudicazione nelle ipotesi in cui è comunque ammesso il ricorso al massimo ribasso. Oppure, ancora, con riguardo al divieto di attribuzione di punteggi all'offerta di opere aggiuntive rispetto al progetto esecutivo, di agevolare le amministrazioni nella concreta individuazione degli elementi qualitativi valutabili nell'ambito dell'offerta.

Due punti che l'Anac dice di voler tenere in considerazione, senza però svilupparli subito. Sarà uno dei nuovi bandi tipo - proprio qualche giorno fa è stato pubblicato quello sui servizi di architettura e ingegneria - ad approfondire i due argomenti proposti dal Consiglio di Stato, fornendo indicazioni utili alle stazioni appaltanti. «L'Autorità - si legge infatti nella relazione che accompagna le nuove linee guida - ritiene che, trattandosi di temi specifici, uno dei quali riguarda l'affidamento dei lavori, essi potranno avere specifico approfondimento, previa consultazione del mercato, anche nell'ambito della redazione dei Bandi tipo sull'affidamento di appalti di lavori ovvero in atti di regolazione ad hoc.

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiedi

17 Mag 2018

Offerta più vantaggiosa/2. Il Consiglio di Stato conferma l'ampia discrezionalità della commissione di gara

a cura della redazione PlusPlus24 Diritto

Gare - Offerta economicamente vantaggiosa - Valutazione delle offerte e attribuzione dei punteggi - Ampio potere discrezionale della PA - Sindacabilità - Limiti e condizioni.

Costituisce giurisprudenza consolidata del giudice amministrativo che nelle gare pubbliche di appalto da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, la valutazione delle offerte tecniche sia espressione di un'ampia discrezionalità, con conseguente insindacabilità del merito delle valutazioni e dei punteggi attribuiti dalla Commissione, se non inficiate da macroscopici errori di fatto, da illogicità o da irragionevolezza manifesta.

Consiglio di Stato, sez. 3, sentenza del 15 maggio 2018, n. 2894

Gare - Offerta economicamente vantaggiosa - Commissione giudicatrice - Valutazione delle offerte - Proposte migliorative - Ampio potere discrezionale della PA - Sindacabilità - Limiti e condizioni.

Nell'ambito di una gara da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa è lasciato ampio margine di discrezionalità alla commissione giudicatrice alla valutazione delle ragioni che giustificano la soluzione migliorativa proposta, la sua efficienza nonché la rispondenza alle esigenze della stazione appaltante.

Consiglio di Stato, sez. 5, sentenza del 14 maggio 2017, n. 2853

Gare - Offerta economicamente vantaggiosa - Commissione giudicatrice - Valutazione delle offerte - Presentazioni di varianti -- Ampio potere discrezionale della PA - Sindacabilità - Limiti e condizioni.

L'art. 76 del d.lgs. n. 163 del 2006, (*ratione temporis* applicabile), consente, alle stazioni appaltanti, nel caso di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, di autorizzare gli offerenti a presentare varianti, precisandolo nel bando di gara, e in caso positivo, menzionando nel capitolato d'oneri "i requisiti minimi che le varianti devono rispettare, nonché le modalità per la loro presentazione, con l'obbligo di prendere in considerazione soltanto "le varianti che rispondono ai requisiti minimi da esse prescritti"

mentre il successivo positivo giudizio ha natura discrezionale della SA e potrà essere contestato solo con l'evidenziazione di significativi elementi di manifesta illogicità o incongruenza.

Consiglio di Stato, sez. 5, sentenza del 7 maggio 2018, n. 2684.

Gare - Offerta economicamente vantaggiosa - Valutazione delle offerte - Riparametrazione dei punteggi Linee guida Anac n. 2 del 21 settembre 2016 **Mera facoltà della SA - Previsione nel bando di gara - Necessità - Miglior offerta tecnica - Obbligo legale di attribuzione del punteggio massimo - Non sussiste.**

Le linee guida Anac n. 2 di attuazione del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 recanti "Offerta economicamente più vantaggiosa", approvate con delibera n. 1005 del 21 settembre 2016, hanno previsto la mera facoltà per la stazione appaltante di procedere alla riparametrazione dei punteggi, a condizione che sia prevista nel bando di gara. Pertanto per le gare da aggiudicare con il criterio dell'offerta più vantaggiosa nessuna norma di carattere generale impone alle stazioni appaltanti di attribuire alla migliore offerta tecnica in gara il punteggio massimo previsto dalla lex specialis mediante il criterio della cd. doppia riparametrazione, la quale deve essere espressamente prevista dalla legge di gara.

Consiglio di Stato, sez. 5, sentenza del 23 marzo 2018, n. 1845

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiusi

17 Mag 2018.

Lavoro: nei cantieri persi 537 mila posti in 9 anni, nel 2017 primo segno positivo

Mauro Salerno

La novità è che c'è finalmente una buona notizia per il mondo del lavoro che ruota attorno alle costruzioni. La conferma è che i cantieri sono il settore produttivo che ha pagato il dazio più alto alla crisi in termini di perdita di occupazione. Le due informazioni sono contenute nel rapporto annuale che l'Istat ha presentato ieri a Roma.

Partiamo dalla buona notizia. Nel 2017 l'occupazione nelle costruzioni è cresciuta dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Si tratta della «prima variazione positiva dal 2009», sottolineano i tecnici dell'Istat. L'anno scorso gli addetti impiegati dai cantieri sono aumentati di 12mila unità in termini assoluti, arrivando fino a quota 1.416mila lavoratori.

Un numero - e qui si passa alle confesme negative - che esprime un crollo delle posizioni lavorative espresse dal settore edile. Tra il 2008 e il 2017 i cantieri hanno perso ben 537mila addetti, con una cura dimagrante del 27,5% che non eguali nel resto dei settori industriali. E anche riducendo lo sguardo agli ultimi quattro anni (2013-2017) il calo è stato pesante sia in termini assoluti (-137mila posti) che percentuali (-8,8%).

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

L'Anci sottoporrà la proposta (ancora aperta) al prossimo governo. Obiettivo: semplificazione

Una legge per liberare i sindaci

Zero burocrazia per i comuni. Meno vincoli per i mini enti

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

I sindaci chiedono maggiore libertà. Dai vincoli burocratici, dalle complicate amministrative, da norme vetuste che sovraccaricano i primi cittadini di competenze che nulla hanno a che fare col mandato elettivo (dal Tso alle merci avariate). Per non parlare poi dei piccoli comuni che avrebbero bisogno di una normativa ad hoc che dia ai mini-enti maggiore flessibilità in materia di assunzioni, contabilità, associazionismo. Per questo è in dirittura d'arrivo una proposta di legge che l'Anci sottoporrà al nuovo governo e alle forze politiche con l'obiettivo di «liberare i sindaci» dai tanti paradossi normativi che ingessano l'attività amministrativa nei comuni italiani. La proposta di legge (aperta ai contributi degli operatori

che potranno inviare proposte all'indirizzo mail liberiamoisindaci@anci.it) marcerà di pari passo con la richiesta di un decreto legge urgente (si veda *ItaliaOggi* del 10 maggio 2018) avanzata dall'Anci in audizione in parlamento sul Def.

Il leitmotiv dell'iniziativa (presentata ieri dal presidente Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro in Consiglio nazionale) sarà semplificazione. Soprattutto dagli adempimenti inutili e sovrabbondanti che oggi portano i comuni a dover tenere aggiornate circa 150 informazioni e comunicazioni verso più p.a., oppure a dover disporre 16 adempimenti preventivi e verifiche finanziarie prima di poter assumere.

Tra le norme predisposte dall'Anci (riassunte in tabella) si segnala l'eliminazione dell'incandidabilità al parlamento per i sindaci dei comuni con più di 20.000 abitanti, il

divieto per le p.a. di chiedere ai comuni informazioni di cui siano già in possesso, la revisione del procedimento di nomina dei revisori (il presidente del collegio sarà nominato dal consiglio comunale), meno vincoli per le assunzioni nei piccoli comuni, l'abolizione totale del Dup per i mini-enti, l'eliminazione dei tetti di spesa per formazione, pubbliche relazioni, convegni, mostre e pubblicità. Tra le norme che dovrebbero trovare posto nel decreto legge si segnala, invece (oltre alla proroga dei termini di presentazione della documentazione relativa alla contabilità economico-patrimoniale e alla storizzazione delle sanzioni 2016 a carico dei piccoli comuni che non hanno rispettato il pareggio di bilancio) la possibilità di rimborsare a rate l'imposta sulla pubblicità pagata in eccesso (a seguito della sentenza n.15/2018 della Consulta) entro 5 anni.

Le proposte dell'Anci

Parità di chance per i sindaci	<ul style="list-style-type: none"> • Eliminare le cause ostative alla candidatura a parlamentare per i sindaci dei comuni con più di 20.000 abitanti • Soppressione della competenza dei sindaci in materia di Trattamento sanitario obbligatorio (Tso) • Abrogare la competenza del sindaco in materia di merci alimentari avariate
Burocrazia zero	<ul style="list-style-type: none"> • È fatto divieto alle p.a. di chiedere ai municipi comunicazioni e dati di cui sono già in possesso • Accesso gratuito alle banche dati da parte dei comuni • Non potranno essere richieste agli enti territoriali informazioni già rilevate tramite la Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap)
Semplificazione amministrativa	<ul style="list-style-type: none"> • Accelerare i procedimenti di riconoscimento dei debiti fuori bilancio • Rivedere la nomina dei revisori dei conti, attualmente scelti tramite sorteggio. Si prevede che il solo presidente del collegio dei revisori venga eletto direttamente dal consiglio comunale • Istituire un'ulteriore fascia di qualificazione professionale per i revisori • Elenchi dei revisori su base provinciale
Piccoli comuni	<ul style="list-style-type: none"> • Meno vincoli per le assunzioni di personale • Esentare i comuni con meno di 5.000 abitanti dal Dup • Modello semplificato del piano dei conti integrato • Modello semplificato per i documenti contabili relativi al bilancio di previsione e al rendiconto di gestione • Possibilità di affidare il servizio di tesoreria senza procedure ad evidenza pubblica • Turnover al 100% • Superamento dell'obbligo di svolgimento associato delle funzioni e possibilità di fare ricorso, oltre che ad unioni e convenzioni, anche al consorzio, ma solo per i servizi sociali

Eliminazione dei tetti di spesa

- Eliminazione dei tetti di spesa per formazione di personale, relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza
- Abrogazione del divieto di acquisto di immobili

Semplificazioni in materia di entrate

- Esenzione dall'imposta di registro sugli atti esecutivi per i comuni e le p.a.
- Possibilità di far riscuotere la Tari e la Tares dal soggetto che gestisce i rifiuti
- Estensione agli enti locali che effettuano la riscossione coattiva della possibilità di effettuare via Pec la notifica degli avvisi e degli atti relativi al recupero delle entrate di propria competenza
- Libertà per i comuni di ripartire il 50% dei proventi delle multe per violazione del Codice della strada

Decreto legge urgente

- Prorogare i termini di presentazione della documentazione riguardante la contabilità economico-patrimoniale a corredo del rendiconto 2017. L'Anci propone di far slittare al 31 luglio 2018 la scadenza per quest'ultimo adempimento, mentre può rimanere ferma al 30 aprile 2018 la scadenza del rendiconto di gestione finanziario
- I comuni chiedono che vengano rimessi nei termini (con scadenza al 31 luglio 2018) i municipi che non abbiano adottato in tempo utile la delibera di rimodulazione o riformulazione del piano di riequilibrio pluriennale
- Disapplicazione delle sanzioni per gli sforamenti del saldo di competenza 2016 o del patto di stabilità che siano stati accertati dopo il 31 dicembre 2017
- Disapplicazione delle sanzioni 2016 a carico dei piccoli comuni (fino a mille abitanti) soggetti per la prima volta alle regole del pareggio di bilancio
- Possibilità per province e città metropolitane di utilizzare gli avanzi di amministrazione per conseguire l'equilibrio previsionale 2018
- Reintroduzione della possibilità di aumentare fino al 50% l'imposta comunale sulla pubblicità
- Contributi compensativi per il minor gettito dell'imposta sulla pubblicità a seguito della sentenza n. 15/2018 della Consulta+
- Rimborsi rateali entro un massimo di 5 anni delle somme incassate a titolo di maggiorazione dell'imposta di pubblicità



Un indicatore europeo di efficienza energetica degli edifici

Via libera alla nuova direttiva europea sull'efficienza energetica degli edifici. Con l'obiettivo di migliorare la prestazione energetica di edifici nuovi ed esistenti, di sostenere lo sviluppo di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici e di implementare le strategie nazionali di ristrutturazione degli immobili e indicatori d'intelligenza. Il Consiglio europeo, infatti, ha adottato lo scorso 14 maggio la revisione della direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia, dopo l'approvazione del parlamento europeo del 17 aprile scorso. La nuova direttiva dovrà essere pubblicata a breve in Gazzetta Ufficiale dell'Ue ed entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione. Gli stati europei dovranno recepirla entro 20 mesi.

In arrivo un indicatore d'intelligenza. L'indicatore di predisposizione degli edifici all'intelligenza dovrebbe misurare la capacità degli edifici di usare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i sistemi elettronici per adeguarne il funzionamento alle esigenze

degli occupanti e alla rete e migliorare l'efficienza energetica e la prestazione complessiva degli edifici. L'indicatore della predisposizione degli edifici all'intelligenza dovrebbe sensibilizzare i proprietari e gli occupanti sul valore dell'automazione degli edifici e del monitoraggio elettronico dei sistemi tecnici per l'edilizia e dovrebbe rassicurare gli occupanti circa i risparmi reali di tali nuove funzionalità migliorate. L'utilizzo del sistema per valutare la predisposizione degli edifici all'intelligenza dovrebbe essere facoltativo per gli stati membri.

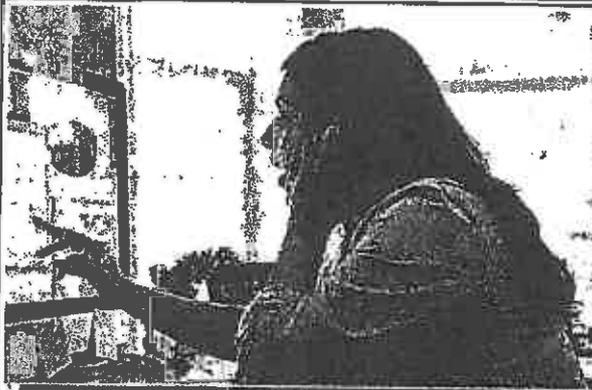
Qualità lavori nelle ristrutturazioni edilizie. Per garantire che le misure finanziarie relative all'efficienza energetica siano applicate nel modo migliore nella ristrutturazione degli edifici, è opportuno ancorarle alla qualità dei lavori di ristrutturazione alla luce dei risparmi energetici perseguiti o conseguiti. Tali misure dovrebbero pertanto essere ancorate alla prestazione dell'apparecchiatura o del materiale utilizzato per la ristrutturazione

e al livello di certificazione o di qualifica dell'installatore, a una diagnosi energetica oppure al miglioramento ottenuto grazie alla ristrutturazione, che dovrebbe essere valutato confrontando gli attestati di prestazione energetica prima e dopo la ristrutturazione stessa, ricorrendo a valori standard o adottando un altro metodo trasparente e proporzionato.

Banca dati opzionale per gli attestati di prestazione energetica. Gli attuali sistemi indipendenti di controllo degli attestati di prestazione energetica possono essere usati per verificare la conformità e dovrebbero essere rafforzati per garantire la qualità degli attestati. Se il sistema indipendente di controllo degli attestati di prestazione energetica è completato da una banca dati opzionale, andando oltre i requisiti della direttiva 2010/31/UE, modificata dalla direttiva in commento, può essere usato per verificare la conformità e produrre statistiche sui parchi immobiliari regionali o nazionali.

Cinzia De Stefanis





ANALISI DI CONFINDUSTRIA

Sulla privacy resta il nodo sanzioni

Giuseppe Latour • pagina 27

GIUSTIZIA E SENTENZE

Trattamento dati. L'analisi di Confindustria sullo schema di decreto: dubbi sul contraddittorio e sui profili penali

Privacy, resta il nodo sanzioni

Bene le semplificazioni Pmi e la previsione di un periodo transitorio

Giuseppe Latour

Bene la previsione di una fase transitoria e il percorso di semplificazione immaginato per le Pmi. Mentre restano criticità sul fronte delle sanzioni: l'impatto di quelle amministrative, molto pesanti in base alle previsioni del Regolamento Ue, non viene ammorbidito da un rafforzamento del contraddittorio in caso di controlli. E, allo stesso tempo, il mantenimento dei reati crea rischi di violazione del principio del «ne bis in idem», il divieto di punire due volte la stessa condotta.

Lo schema di decreto legislativo sulla privacy, pensato per coordinare con il sistema italiano le norme europee che andranno in vigore il prossimo 25 maggio, nella sua versione finale, da poco approvata in Parlamento, lascia qualche dubbio alle imprese: emerge chiaramente dall'analisi che Confindustria sta ultimando

in queste ore sul Dlgs.

Non mancano gli aspetti positivi. A partire dalle misure di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese: il Garante privacy potrà attivarsi in questa direzione, per alleggerire il loro carico di adempimenti. Apprezzabile anche la previsione di una disciplina transitoria, che consentirà, tra le altre cose, all'Autorità di riordinare le sue autorizzazioni generali.

Resta, però, preoccupazione per il capitolo delle sanzioni. Sul fronte amministrativo, infatti, il regolamento Ue ha previsto la possibilità di arrivare fino al 4%

GLI ALTRI PUNTI

Formulazione generica per i nuovi reati
 Consenso dei minori on-line: meglio abbassare la soglia da sedici a 14 anni

del fatturato mondiale totale annuo, ad esempio in caso di inosservanza degli ordini del Garante. In base alla giurisprudenza europea, però, sanzioni amministrative così elevate hanno una valenza afflittiva assimilabile al penale. Le conseguenze sono due.

La prima è che, in linea con quanto già previsto in altri settori in cui le Autorità indipendenti hanno poteri sanzionatori simili, sarebbe opportuno prevedere che i procedimenti di controllo per violazione della normativa privacy rispettino con più forza il contraddittorio e assicurino la piena conoscenza degli atti.

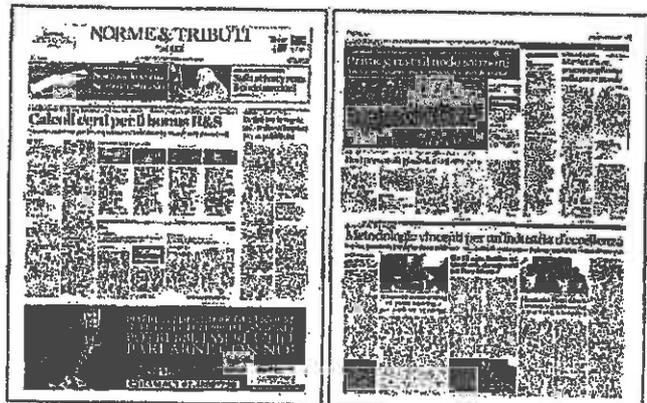
Non solo. A questo tema si collega il fatto che le sanzioni penali, non previste nelle prime bozze, sono state ricomprese nell'ultima versione. Una scelta che comporta diverse conseguenze: soprattutto, il rischio di violare il principio del «ne bis in idem», legato

proprio all'irrigidimento della responsabilità amministrativa. Meglio sarebbe stato scegliere l'approccio della depenalizzazione.

Sempre in ambito penale, lo schema di decreto introduce i nuovi reati di «comunicazione e diffusione illecita di dati personali riferibili a un rilevante numero di persone» e di «acquisizione fraudolenta di dati personali»: in entrambi i casi, però, si fa riferimento a un concetto (il «rilevante» numero di persone) troppo generico, che rischia di violare il principio di tassatività.

Infine, altra criticità è legata alla scelta di fissare a 16 anni la soglia minima di età per la validità del consenso espresso dal minore al trattamento dei dati in ambito online. Sarebbe stato più coerente abbassare la soglia a 14 anni, per supportare la digitalizzazione e l'accesso ai servizi.

CONTRIBUZIONE RISERVATA



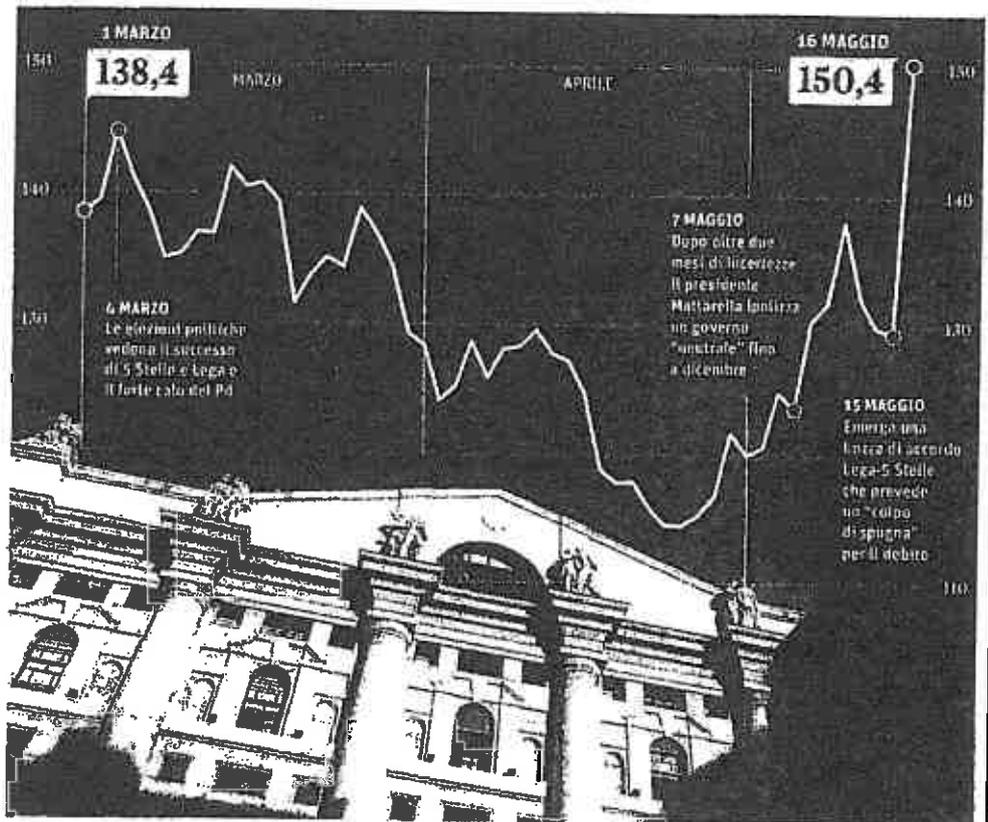
L'idea (poi superata) di «cancellazione» del debito e di uscita dall'euro scatena le vendite: spread a 151, Borsa -2,3%

No dei mercati al piano anti-Ue

Programma di governo quasi ultimato, si tratta sul premier - L'Europa teme lo «scenario greco»
Lega e M5S attaccano «eurocrati e speculazione» - Berlusconi: nessun complotto contro l'Italia

■ Mercati in tensione (Piazza Affari -2,3% e spread Btp-Bund a 151 punti) per timori degli investitori sulle politiche economiche di un governo Lega-M5S dopo che una bozza di "contratto" (poi smentita) ha evidenziato piani critici verso la Ue. La giornata convulsa ha aiutato ad accelerare i lavori sul «contratto», arrivato a una sorta di pre-chiusura: restano alcuni nodi decisivi da sciogliere. Nessun novità sul nome del premier. **Servizi e analisi** ▶ pagina 2-4

Il piano «anti-Ue» di Lega-M5S innesca l'impennata dello spread



L'Italia in stallo

LA REAZIONE DEI MERCATI

I timori degli operatori

Investitori preoccupati per i conti pubblici e la scarsità di riforme strutturali

Il piano finale

Solo in serata a listini chiusi è uscito il contratto definitivo: oggi il banco di prova

Il piano anti-Ue spaventa Borsa e spread

La retromarcia sul taglio del debito e sull'uscita dall'euro non ha rassicurato i mercati

Marya Longa

Quattro sono i principali motivi per cui la Borsa di Milano è rimasta nel 2018 la migliore d'Europa nonostante l'impasso politica. Il primo è legato all'economia italiana, che - come ieri stesso ha certificato l'Istat - cresce come non faceva da 10 anni. Il secondo è dovuto ai conti delle aziende quotate italiane, che nel primo trimestre hanno mostrato una tonicità maggiore rispetto alle concorrenti europee. Il terzo alle valutazioni, dato che a inizio anno la Borsa italiana era meno cara rispetto alle altre in Europa. Il quarto è legato al fatto che sia la Lega sia il Movimento 5 Stelle, nei mesi passati, avevano abbandonato le posizioni più estremiste. O, perlomeno, così aveva capito il mercato. L'idea della maggioranza degli investitori, insomma, era che anche l'impasso politica e/o la formazione di un Governo anti-sistema non avrebbero creato eccessiva discontinuità con il passato.

Ieri quest'ultima convezione è stata messa in discussione dalla bozza di programma (seppur "vecchia") uscita martedì sera dalle trattative tra Lega e 5 Stelle. Così molti investitori - presi in contropiede - sono corsi ai ripari, riducendo l'esposizione sull'Italia. È per questo che Piazza Affari ha perso il 2,32% (arrivando a cedere il 2,79%), sui titoli di Stato lo

spread è salito di 21 punti base (arrivando a quota 151) nei confronti della Germania e di 11 punti base (arrivando a 69) nei confronti della Spagna. Anche il costo dell'assicurazione per proteggersi contro il default dell'Italia è salito di 14 centesimi, arrivando a 111 punti base. Il tutto in una giornata tranquilla sulle altre Borse europee. La bufera, insomma, è stata tutta italiana.

I motivi dell'incertezza

È da quando sono iniziate le trattative tra Lega e 5 Stelle che sul mercato ci si domanda cosa farà davvero il nuovo Governo. Questo ha creato - fino ai giorni scorsi - una serie di preoccupazioni negli investitori, fino a pochi giorni fa controbilanciate da altrettante speranze.

Il primo timore riguarda la tenuta dei conti pubblici. Sulla base delle indiscrezioni che sono trapelate per giorni sui giornali, un po' tutti hanno infatti provato a calcolare l'impatto delle misure ipotetiche del futuro Governo. C'è chi stima un costo annuo per realizzarle tuttedalmeno 70 miliardi di euro (come Barclays) e chi si spinge sui 100 miliardi (come Oxford Economics e Commerzbank). O anche oltre. Ovviamente si tratta di numeri ipo-

tetici, ma il risultato è uguale per tutti gli economisti: l'impatto sui conti pubblici sarà forte. «Il miglioramento del rapporto tra debito e

Pil previsto dal Fondo monetario per l'Italia - sottolinea per esempio Nomura - sarà presto messo in discussione dal mercato». «Se implementate, queste misure comporteranno un drammatico deterioramento del deficit», aggiunge Oxford Economics. «L'effetto positivo sull'economia - aggiungono gli analisti di Commerzbank - difficilmente riuscirà a compensare l'aumento del deficit».

Il secondo timore - segnalato per esempio da Stephanie Kelly, economista di Aberdeen - è legato all'assenza di riforme strutturali nelle indiscrezioni che circolavano nei giorni scorsi. «Non vediamo alcun segnale di riforme strutturali significative», scrive, che affrontino le sfide del mercato del lavoro e della competitività in Italia. Riteniamo che questa coalizione probabilmente favorirà nel breve termine provvedimenti fiscali piuttosto che riforme produttive». Analoghe le conclusioni di Commerzbank. Insomma: il timore è che il futuro Esecutivo produca una fiammata dell'economia nell'immediato, con «il rischio di accumulare problemi da affrontare in un secondo momento».

Fino ai giorni scorsi queste preoccupazioni non avevano però creato reale apprensione, perché un po' tutti hanno sempre pensato che - una volta insediato - il nuovo Governo non avrebbe potuto rispettare in pieno questo

programma. «Crediamo che varare la flat tax, il reddito di cittadinanza e la riforma della Legge Fornero sia molto difficile a causa dei vincoli interni ed esterni», scrivevano due giorni fa gli economisti di Barclays. «Sul mercato è diffuso il pensiero che alla fine non riusciranno a fare davvero quello che dicono», aggiunge un operatore di Borsa. Per questo le preoccupazioni non sono mai state forti sui mercati. Fino a ieri.

La bozza e il contratto

Quando martedì sera è uscita la prima bozza (seppur superata), la doccia è stata fredda. L'intenzione di chiedere l'annullamento del debito pubblico in mano alla Bce ha rappresentato un cambio di paradigma agli occhi del mercato. Questo ha aumentato i timori, durante la giornata di ieri, diminuiti solo quando l'economista della Lega Claudio Borghi ha ridimensionato questo progetto. Quando la Borsa di Milano ha chiuso, ieri pomeriggio, questo era lo scenario. Ed era tutto basato su indiscrezioni più che su fatti reali. Poi, in serata a mercati ampiamente chiusi, è uscito il contratto di Governo definitivo. È su questo documento che oggi si vedrà la reazione vera della Borsa: tutto quanto fatto fino ad ora, ieri incluso, appartiene ormai al passato. Il vero banco di prova è oggi.

@MaryaLanga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA TENSIONE

Prime ore di scambi nel segno della paura; spread a quota 151 punti e Borsa a -2,79%. A fine seduta, il Ftse Mib ha ridotto il ribasso al -2,3%

CONTI PUBBLICI

La sola via percorribile è quella della crescita

Dino Pesole - pagina 2

Conti pubblici. Obbligatorie azioni di politica economica, non possiamo permetterci riforme utili solo a ottenere consensi

Nessuna scorciatoia per il debito, serve più crescita

di Dino Pesole

Ora che il work in progress sul contratto di governo (non una bozza, come ha fatto sapere il Quirinale) si sta per concludere, alcuni punti fermi vanno ribaditi. Anche nella "terza repubblica" evocata dal leader politico dei Cinque stelle: Luigi di Maio, non esistono scorciatoie sul debito pubblico. La strada maestra passa in via pressoché obbligatoria da azioni di politica economica in grado di elevare il potenziale di crescita dell'economia. Se si mantiene un avanzo primario tra il 3 e il 4%, e il Pil nominale cresce attorno al 2,5/3% l'anno, il debito può ridursi in modo significativo e tornare sotto il 100% del Pil in un lasso temporale ragionevolmente ravvicinato. A patto che non intervengano variabili interne sotto la forma di finanziamenti in deficit delle promesse elettorali, minaccia potenziale

per chi il nostro debito lo finanzia per oltre 400 miliardi l'anno. Non possiamo permetterci una stagione di "riforme à la carte", utile forse a lucrare consensi nell'immediato ma priva della necessaria direzione di marcia. Rivedere e razionalizzare la nostra spesa pubblica (pari a circa 840 miliardi) è operazione utile e doverosa, ma bisogna aver ben chiaro che tagli di spesa privi di un oggettivo vincolo di destinazione (la progressiva riduzione della pressione fiscale a partire dal cuneo fiscale), possono aver effetti recessivi al pari dell'aumento dell'Iva che opportunamente si vuole evitare. Certo si possono rivedere le cosiddette tax expenditures, avendo però chiaro in mente che comunque si tratterebbe di aumenti della pressione fiscale. E certo non pare opportuno inaugurare la legislatura con condoni fiscali di qualsivoglia natura. Le riforme, certo, vanno attuate e realizzate, e al primo posto occorre inserire la revisione della no-

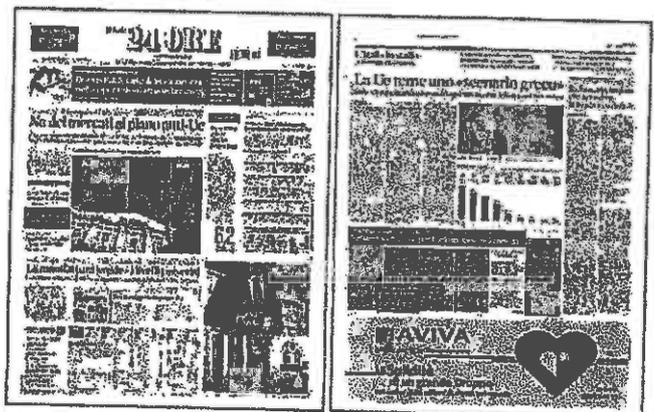
stra macchina amministrativa, ma avendo definito il progetto-paese che s'intende realizzare. Sui conti pubblici, il confronto con Bruxelles e con i partner europei, ben lungi da improvvisare ipotesi che non compaiono nel dna di uno dei paesi fondatori dell'Unione europea, deve puntare - con un approccio che a tratti può anche essere muscolare - a spuntare flessibilità a fronte di un piano ben ponderato e qualificato di investimenti pubblici. Quanto alla revisione dei Trattati a partire dal Fiscal compact, la strada (certamente percorribile in via di principio) è a dir poco impervia. Occorre ottenere il consenso di tutti i 27 Stati membri, con una procedura che può protrarsi per anni e che coinvolge Commissione e Consiglio europeo, nonché il Parlamento europeo e in un'ultima istanza i parlamenti nazionali che dovranno recepire le modifiche nei rispettivi ordinamenti. Si può e si deve porre con forza in Europa il tema del supera-

mento della stagione del rigore, ma occorre presentarsi al tavolo delle trattative con i conti in ordine. E tenendo ben presente (non è stato casuale il riferimento a Luigi Einaudi da parte del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella) i vincoli posti dall'articolo 81 della Costituzione, che il nostro Parlamento ha reso ancor più stringenti attraverso l'inserimento nella nostra carta fondamentale dell'obbligo «all'equilibrio di bilancio». Il debito pubblico non è una maledizione divina, soprattutto se è sostenibile e può contare su quell'indispensabile, prezioso elemento che si chiama fiducia-reputazione. Ma è materia molto delicata, e basta poco a invertire la rotta, come mostra l'impennata di ieri dello spread che è arrivato a toccare i 151 punti base, per poi chiudere a quota 147. Siamo fortunatamente lontani dalla soglia di allarme, ma il segnale non andrebbe sottovalutato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA STRADA PERCORRIBILE

Se si mantiene un avanzo primario tra il 3 e il 4%, e il Pil nominale cresce del 2,5-3% l'anno, il debito può ridursi in modo significativo



Costruire, una bella filosofia di famiglia. Regina De Albertis

LA GIOVANE INGEGNERE CHE GUIDA BORIO MANGIAROTTI, IL PROGETTO SEI MILANO COME LO SOGNAVA PAPÀ. SVILUPPO E VERDE

Regina De Albertis lo ha definito "ambizioso". Forse perché sono dieci anni che è fermo o forse perché suo padre Claudio ci aveva sempre creduto, purtroppo senza vederlo partire. Sta di fatto che il progetto SeiMilano prende finalmente il via per non fermarsi più fino al 2022, anno in cui si prevede possa dirsi finito. La giovane ingegnere che pare una liceale, consigliere della Borio Mangiarotti - impresa fondata dal suo bisnonno nel 1920 e nella quale lavorano pure il fratello Edoardo (aspetti finanziari) il cugino Iacopo Stella (parte amministrativa) e la cugina Marta Stella (marketing) - parte veloce a parlare di quello che senza dubbio, pure da un punto di vista affettivo, è il cantiere al quale tiene di più. "L'area (sud-ovest di Milano, ndr) che è stata acquistata da mio padre nel 2008 ha visto diverse vicende giudiziarie: i lavori di bonifica già avviati nell'ex cava di Geregnano, dove si sviluppa una parte molto consistente del progetto, sono stati interrotti a causa di un sequestro (dal 2010 al 2013) per un esposto promosso da comitati cittadini di zona. La legittimità del percorso di bonifica è stata confermata con ben due assoluzioni perché 'il fatto non sussiste' e senza rilevare alcun elemento di criticità. In aggiunta la cooperativa Nives, che era un soggetto attuatore per il 6 per cento dello sviluppo, è fallita e Borio Mangiarotti ha dovuto salvare quasi cento famiglie che avevano già versato molti denari, dando un'abitazione nell'adiacente intervento di via Parri che abbiamo sviluppato e collocato sul mercato nel 2014. Oltre a ciò la società Acqua Marcia Immobiliare, che era soggetto attuatore per il 77 per cento, è stata sottoposta a procedura di fallimento e abbiamo rilevato tutte le loro volumetrie. Quindi oggi Borio Mangiarotti è l'unico soggetto attuatore con una cooperativa, la Solidarnosc, che detiene una piccola percentuale delle volumetrie, il 6,5 per cento. Siamo ripartiti secondo il progetto di bonifica approvato e vigente".

A dimostrazione

che la Borio Mangiarotti, con una storia lunga 97 anni e giunta al quarto ricambio generazionale, è una delle protagoniste del panorama immobiliare, non solo milanese, dentro un mercato altalenante e oggi, soprattutto in una metropoli come Milano, divenuto attrattivo per i grandi sviluppatori internazionali, attivi nei maggiori progetti di rigenerazione urbanistica. A cavallo fra le due guerre e nel periodo della ricostruzione l'impresa "di famiglia" ha con i più importanti progettisti, da De Finetti a Muzio a Figini, realizzando edifici che sono oggi la storia del paese. Ma determinante, anche per la città, è stato il ruolo di Claudio De Albertis, nipote del fondatore, presidente della Triennale di Milano, di Assimpredil Ance e dell'Associazione nazionale costruttori edili, che ha tracciato una strada capace di coniugare amore per l'architettura, intelligenza urbanistica, impegno culturale e ambientale.

Questo, per continuare le azioni del padre, è ciò che si prefigge anche Regina De Albertis. Tant'è che SeiMilano sorgerà su una superficie di oltre 300 mila metri quadri, fra Via Calchi Taeggi e Via Bisceglie e comprenderà residenze, uffici, una piazza com-

merciale, funzioni pubbliche e un grande parco urbano di 200.000 metri quadri. Il masterplan è di MCA Mario Cucinella Architects,

mentre il disegno del parco è stato affidato allo Studio Internazionale Michel Desvigne - Studio MDP. Il progetto sarà sviluppato in partnership con il fondo americano Varde, con cui la società ha siglato una joint venture che prevede un investimento di oltre 250 milioni di euro. "In dodici fermate, da piazza Duomo a Bisceglie, siamo in un parco di venti ettari dove realizzare una città giardino". Un parco con dimensioni analoghe ai giardini pubblici Montanelli e del Parco Nord e che si ispirerà alla Pianura Padana: un'alternanza di superfici boschive, filari alberati, frutteti, prati, orti, corsi d'acqua, rogge in una sorta di continuità tra città e il confinante paesaggio agricolo. SeiMilano si inserisce in una città Metropolitana orientata a progetti di rigenerazione urbana che vedono nel verde l'elemento principale: il nuovo parco pubblico andrà infatti ad arricchire gli oltre 24 milioni di metri quadrati di verde già presenti nel tessuto urbano. Da vero conoscitore del territorio, Borio Mangiarotti ha concretizzato quello che altri sviluppatori non hanno potuto o saputo fare. "Abbiamo preservato e promosso le nostre competenze, ri-orientandole in base alle esigenze contemporanee". Senza dubbio è un momento positivo per Milano da un punto di vista immobiliare con nuove costruzioni e riqualificazioni in ogni dove. "Senza dubbio. Anche perché l'amministrazione dà molto supporto al promotore privato che vuole fare bene per la sua città cercando di unire l'interesse pubblico, l'interesse privato con i capitali e i fondi stranieri; unendo questi mondi, e senza dimenticare il supporto del settore bancario, si possono mettere in piedi dei grandi progetti. Milano ha le potenzialità e una forte imprenditoria, pronte a scommetterci".

Paola Bulbarelli



Edilizia, rottura sull'integrativo unitario Si complica la partita della cassa unica

La trattativa. Venute meno le condizioni perché industriali e artigiani siedano allo stesso tavolo. Il contratto interessa 12 mila lavoratori. Possibili ricadute sull'unificazione dei due enti bilaterali

FRANCESCA BELOTTI

SCOPPIA Che si sia trattato di un fulmine a ciel sereno, proprio non si può dire. Perché le parti, ieri, si sono incontrate con una certa consapevolezza dell'esito del faccia a faccia. E l'esito è il seguente: non ci sono più le condizioni perché la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dell'edilizia prosegua con i soggetti interessati riuniti intorno ad un unico tavolo. Insomma: niente più integrativo unitario.

La rottura è stata sancita per l'appunto in un incontro tra le parti datoriali ieri in Edilcassa (e la «location» non è casuale). Presenti, da una parte Ance Bergamo, l'associazione - espressione dell'industria - che rappresenta i costruttori edili, dall'altra Confartigianato Imprese Bergamo, Cna e Lia. Assenti invece i sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Perché la frattura si è consumata non tra sigle sindacali e parti datoriali, ma tra industriali e artigiani. Che su una cosa sono d'accordo: bocche cucite rispetto al confronto - durato poco meno di un'ora - di ieri.

È comunque plausibile immaginare che, essendo venute meno le condizioni per trattare a livello unitario, la partita

si sposterà su due tavoli separati. Ed è un peccato, perché questo sarebbe dovuto essere il primo integrativo unitario, che, in quanto a numeri, interessa qualcosa come 12 mila lavoratori. A onor del vero, nel 2012 la firma avvenne su un unico documento, ma la trattativa era stata condotta su due tavoli. Facendo anche da collante per quanto riguarda un altro tema: l'unificazione di Cassa edile (fondata nel 1948, fa riferimento all'industria) ed Edilcassa (nata nel '90, fa riferimento al mondo artigiano), gli enti bilaterali del settore.

Percorso ai via nel 2015

Proprio su questo fronte, ora, si apre un grande interrogativo sul futuro del percorso. È indubbio, infatti, che i rapporti tra le parti siano delicati e l'aver ufficializzato una rottura sull'integrativo per ovvie divergenze di vedute, potrebbe compromettere anche l'unione tra le due casse edili. Anche in questo caso il confronto non è esattamente in discesa, ma, comunque, procede. Il percorso di unificazione ha preso ufficialmente il via a metà 2015, ma era già da tempo che se ne parlava. A spingere le parti a condividere una soluzione di questo tipo è



Nella nostra provincia il rinnovo dell'integrativo interessa 12 mila lavoratori

■ Nel 2012 firmato un solo documento ma il confronto era avvenuto separatamente

stata la situazione di difficoltà che ha colpito il settore delle costruzioni e quindi la necessità di razionalizzare il sistema.

Tornando all'integrativo, ora il primo passo sarà quello di mettere - ufficialmente - al corrente i sindacati e poi di fis-

sare due calendari di marcia. Non va dimenticato che a livello nazionale è in corso il rinnovo del contratto dell'edilizia, che potrebbe vedere una stretta proprio a breve. Sul resto, come si dice in questi casi, si attendono sviluppi.

di F. FRONZONI e F. ZATA



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiedi

15 Mag 2018

Intervento. «Appalti e concorrenza, via "forcella" e sorteggio dal nuovo codice»

Edoardo Bianchi*

Sul tema della riscrittura (totale o parziale) del Codice degli appalti vi sono varie opinioni, anche discordanti, ma sicuramente un punto sul quale tutti gli operatori sono d'accordo è quello della inaccettabilità del sorteggio per individuare i partecipanti da invitare alle procedure di gara.

Nella recente determina Anac n. 348 il tema del sorteggio viene lambito e trattato in forma residuale.

In relazione alla citata determina, per quello che qui interessa, come Ance, non vogliamo sollevare l'attenzione sulla pratica, anche essa inaccettabile, sempre più diffusa dell'utilizzo della forcella come fattore riduttivo della concorrenza in maniera ingiustificata.

Sofferamoci invece su una singolarità che adeguatamente testimonia l'urgenza del completamento del percorso della qualificazione delle stazioni appaltanti: la prassi del sorteggio. Questa pratica che possiamo definire cabalistica è utilizzata come «refugium peccatorum» per nascondere la incapacità della pubblica amministrazione di selezionare gli operatori che possano garantire l'effettiva esecuzione dell'opera nei tempi e con i prezzi stabiliti.

Nella fascia sino ad 1 milione di euro, sebbene l'Anac lo abbia relegato a un ruolo residuale, è ancora il criterio principe per selezionare le imprese da invitare. Ed è sempre più utilizzato anche per importi rilevanti, per scremare le candidature.

Ci troviamo quindi davanti a due paradossi.

Da un parte si pretende di avere operatori sempre più qualificati e poi li si vuole selezionare con il sorteggio. Dall'altra si invoca a tutti i livelli maggiore partecipazione per garantire più concorrenza e poi si ricorre alla forcella per ridurre e comprimere la concorrenza, prima, auspicata.

Se il sorteggio diviene il metodo preminente per essere invitati alle gare che senso ha che gli operatori continuino ad investire in professionalità, attrezzature, risorse umane, formazione, certificazioni e patrimonializzazione della impresa?

Come Ance auspichiamo che nella prossima riscrittura del codice venga accantonato l'utilizzo della "forcella" e definitivamente eliminato "il sorteggio". Oppure perché non lo utilizziamo anche per selezionare parlamentari, avvocati, componenti dell'Anac, giornalisti e comunque tutti quelli che svolgono una attività che necessita di competenze e professionalità?

P.L. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved